

Pensioni invalidità: da un primo esame il 23% viene revocato

Centomila pratiche estratte a sorte, 28.337 esaminate, tolto l'assegno a 6.623 persone - L'indagine per ora sui cinquantenni

ROMA - Situazione in movimento nel settore delle pensioni di invalidità, già motivo di polemiche, di scontro politico, di interventi legislativi. La notizia principale viene dall'INPS. In questi ultimi mesi si è dato inizio ad una indagine su centomila pensioni concesse per invalidità. Sinora i casi esaminati sono 28.337. Ebbene su questo campione, per circa una quarta parte cioè 6.623 casi, sono stati presi provvedimenti di revoca. Inoltre (e il servizio da Cagliari che pubblichiamo qui sotto ne è una conferma) cominciano a giungere i primi risultati del censimento che ha preso il via all'inizio dell'anno con la consegna ai pensionati - esclusi quelli di vecchiaia - di un apposito modulo.

Ma torniamo all'indagine INPS sulle pensioni di invalidità. Il piano di revisione ha preso il via nell'aprile dello scorso anno e riguardava sia le assicurazioni a carico del trattamento dell'INPS, sia a quelle a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi ed anche quelle dei fondi speciali gestiti dall'istituto. Va detto che le pensioni di invalidità sono 5 milioni e 316 mila, per cui è stato deciso di procedere per gradi. Inizialmente l'indagine ha preso in considerazione la fascia di età al di sotto di 50 anni e che risulta composta da 390.000 persone. In un secondo tempo l'indagine sarà estesa alle pensioni che sono in godimento a persone fra i 50 e i 60 anni, il cui numero complessivo ascende a 1.280.000 soggetti.

Abbiamo detto che il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha deciso che la prima indagine dovesse prendere in considerazione i pensionati invalidi «giovani», cioè al di sotto dei 50 anni. I motivi appaiono ovvi, in quanto

è in questa fascia che è più facile riscontrare una cessazione delle ragioni che a suo tempo consentirono la concessione della invalidità. L'indagine, naturalmente, ha subito scartato quei casi in cui la infermità era di natura «inamendabile o irreversibile, e di estrema gravità, da fare escludere sia la possibilità di un miglioramento, sia del recupero di una possibilità di guadagno». In pratica la revisione riguarda le pensioni a titolo di invalidità per affezioni che rientrano nell'ambito delle malattie cardiovascolari, dell'apparato respiratorio, di quello osteoarticolare nonché delle affezioni di natura neuro-psichica, aventi, appunto, carattere di «emendabilità e di reversibilità».

L'indagine è iniziata nelle varie sedi INPS prendendo in esame un primo gruppo di 100.000 pensioni distribuito fra le varie gestioni e individuato attraverso «estrazioni casuali».

Ed ecco il primo risultato: su 28.337 pensioni esaminate 6.255 (22%) sono state confermate perché l'esito è risultato conforme agli atti che permisero la concessione; 15.459 (54,6%) sono state confermate dopo le visite mediche di controllo; 6.623 (23,3%) sono state invece revocate.

L'indagine continua. Al momento «sotto tiro» sono i pensionati di invalidità sotto i 50 anni. Ma intanto si sta predisponendo il programma di indagine per i pensionati fra i 50 e 60 anni. Le sedi INPS hanno chiesto o stanno chiedendo ai datori di lavoro gli elenchi dei dipendenti pensionati invalidi.

Con il riesame generale del settore l'INPS pensa di realizzare una economia annua di 700 miliardi.

Sospensioni in Sardegna

L'assegno dell'INPS per 3.812 casi è risultato incompatibile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Nella dichiarazione dei redditi di un commerciante cagliaritano vengono denunciati contemporaneamente tre importanti punti vendita e un reddito mensile di appena 400 mila lire. La notizia viene riferita dal direttore provinciale dell'INPS dottor Iostu, subito dopo aver reso noto un altro dato clamoroso: in Sardegna sono state sospese dal gennaio di quest'anno, 3812 pensioni di invalidità, poiché contestano con le norme contenute nel famoso decreto n. 638 del 12 novembre 1983. Ecco un modo che sottolinea come il rigore verso lavoratori dipendenti, che continuavano a percepi-

re le pensioni di invalidità nonostante altre fonti di reddito, non è affatto sufficiente a risanare il sistema previdenziale, in Sardegna come altrove, quando esistono sacche così vaste di esenzioni contributive in altre categorie di cittadini. La sospensione delle pensioni è avvenuta dopo gli accertamenti che hanno stabilito che i beneficiari delle pensioni di invalidità percepivano l'assegno e altro stipendio o pensione percepite da chi ha un altro reddito sufficiente (la legge parla di circa 900 mila lire al mese) tanto per sé in molti casi l'invalidità è fasulla, frutto di interventi e di elusione clientelari. Ma l'intervento è possibile ancora una volta solo nei confronti dei lavoratori dipendenti, perché solo nei loro confronti può essere eseguito un adeguato controllo sui redditi. Ma i lavoratori autonomi, i commercianti, i liberi professionisti?

Dalla vostra parte

Contributi di malattia per i cittadini che non erano mutati

Nel corso dell'anno 1983 sono state apportate innovazioni di rilievo alla normativa che regola il contributo di malattia dovuto dai cittadini non mutati per avere diritto all'assistenza sanitaria.

Le nuove disposizioni aboliscono innanzitutto tutte le quote cosiddette «fisse» tra cui quella di 100.000 lire dovute da coloro che avessero avuto un reddito anche inferiore all'ammontare annuo della pensione sociale.

È stato stabilito il versamento di un unico contributo pari al 5,5 per cento del reddito imponibile ai fini IRPEF per l'anno a cui esso è riferito. Tale contributo non può essere superiore a 2.500.000 lire.

Il pagamento va effettuato in due momenti distinti. Entro il 31 dicembre si deve provvedere al versamento della prima quota, ossia dell'acconto, che è pari alla metà della somma corrispondente al 5,5% del reddito imponibile IRPEF dell'anno precedente. Entro il 30 giugno dell'anno successivo, si effettua il pagamento delle somme dovute a saldo, ovvero la differenza fra l'importo del contributo dovuto e quello dell'acconto. Sempre alla stessa data, devono provvedere al versamento anche coloro i quali sono tenuti all'obbligo assicurativo per la prima volta o che hanno perduto la qualifica di mutati.

Tali sono i soggetti che per la prima volta sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi assoggettati all'IRPEF, i familiari che non sono più a carico del capofamiglia, i lavoratori che non hanno immediatamente diritto alla pensione o all'indennità di disoccupazione, prestazioni, previdenziali che comportano di per sé gratuitamente il diritto all'assistenza medica.

In caso di passaggio dalla posizione di mutato a quella di non mutato nel corso dell'anno, l'importo del contributo da pagare si ottiene sottraendo dal contributo corrispondente 5,5% del reddito IRPEF dichiarato le somme già pagate nel corso dello stesso anno a titolo di contributo di malattia, direttamente dal lavoratore e, per lui, dal datore di lavoro.

In questi casi, per gli anni precedenti il 1983, non era dovuto alcun contributo supplementare se per almeno un semestre fosse risultata la qualifica di lavoratore dipendente o autonomo, soggetto alla contribuzione obbligatoria di malattia.

Paolo Onesti

lavoratori ora colpiti dal provvedimento andranno in pensione per anzianità, cioè a 60 anni. Le sospensioni, che naturalmente non riguardano soltanto la Sardegna, sono state poste in essere in seguito al censimento messo in atto agli inizi dell'anno quando gli assicurati hanno ricevuto, assieme alla pensione, un modulo da riempire e con il quale dovevano essere denunciati tutti gli altri redditi.

Con la sospensione delle 3812 pensioni di invalidità l'INPS ha recuperato in Sardegna circa un miliardo e 300 milioni di lire. «Poco, troppo poco», dice il presidente provinciale Bruno Sanna —, se si tiene conto dell'enorme evasione contributiva esistente nell'isola. Un altro dato consente di chiarire il discorso: tra il 1980 e il 1981 il reddito dei lavoratori dipendenti è cresciuto in Sardegna tre volte più di quello dichiarato da commercianti e artigiani, dieci volte di più di quello dichiarato dai liberi professionisti. «Ecco il problema centrale», aggiunge Carlo Arthemalle responsabile dei problemi del lavoro del comitato regionale del PCI —, «è giusto che il reddito dei pensionati percepiti da chi ha un altro reddito sufficiente (la legge parla di circa 900 mila lire al mese) tanto per sé in molti casi l'invalidità è fasulla, frutto di interventi e di elusione clientelari. Ma l'intervento è possibile ancora una volta solo nei confronti dei lavoratori dipendenti, perché solo nei loro confronti può essere eseguito un adeguato controllo sui redditi. Ma i lavoratori autonomi, i commercianti, i liberi professionisti?

Ancora i numeri ci aiutano a capire meglio. In Sardegna su circa 400 mila pensioni erogate oltre la metà sono pensioni di invalidità. E in molti casi sono invalidità inventate. Le 3.812 pensioni sospese sono dunque solo una piccola goccia nel mare di esenzioni e di elusione clientelari dell'INPS. Sulle dimensioni di queste è impossibile fare ipotesi, proprio per la mancanza di forme di controllo adeguate. Se ne rendono conto, in primo luogo, i dirigenti dell'istituto previdenziale. «È indispensabile», afferma ancora Bruno Sanna —, «poter contare nella nostra regione su un corpo ispettivo professionalmente preparato e numericamente in grado di effettuare quella vigilanza che fino ad oggi, per vari motivi, è venuta meno».

La piccola pattuglia di ispettori è riuscita ad eseguire in un anno appena 2400 accertamenti: le aziende regolarmente censite in Sardegna raggiungono da sole le 33 mila unità. Il recupero effettuato dall'INPS a cominciare da quest'anno — dunque una minuscola parte rispetto alle uscite dell'istituto previdenziale «in isola». Ogni anno si calcola che vengono erogate pensioni e contributi vari per circa 1850 miliardi di lire. «L'INPS», conclude Bruno Sanna —, «finisce per essere la maggiore fonte finanziaria di sostentamento delle popolazioni della Sardegna. Una constatazione amara, che pone con drammatica urgenza il problema di un risanamento del sistema. Se non si provvede rapidamente ad intraprendere la strada del rinnovamento, il prezzo delle riforme cadrà sulle classi meno tutelate».

Paolo Branca

Nuovi inquietini a Villa Torlonia



Sotto questi alberi come è bello stare insieme

Ci abitò Mussolini - Il 43° centro anziani di Roma - Le antiche scuderie

plante pregiate si misero a coltivare il grano per fare il pane, racconta delle grandi feste di quel ballo «moderno», il bogie wogle, che gli americani facevano dentro la fontana prosciugata. Parla di una misteriosa amante del principe Torlonia, che visse per anni nascosta in

una delle costruzioni secondarie della villa. «Qui nelle scuderie» — dice ancora, quando l'inquilino era il duce — non c'erano i cavalli, ma anatre e galline allevate da donna Rachel». Racconta con dispiacere del lungo periodo di abbandono, quando solo lui e pochi

ROMA — La partita di briscola davanti alle vecchie scuderie di Villa Torlonia, ora sede del centro anziani

altri cercavano di salvare dall'assalto delle erbacce le oltre 3 mila specie di piante provenienti da tutto il mondo.

Ricordi personali, pezzi di storia e ora qualcosa della storia s'intrecciano nei racconti di Ettore Rossi. E intanto attorno a lui s'è formata una bella platea, che sollecita nuovi racconti. Per una buona mezz'ora l'anziano attendere è riuscito a tenere uniti i due partiti del centro anziani. E si, perché bisogna sapere che qui dentro ci sono due frazioni di tutto il mondo: quella dei «briscolari» e quella delle donne.

I briscolari sono un po' il «nucleo storico» del centro. Furono loro che cominciarono la battaglia per avere un posto dove potersi incontrare a villa Torlonia. In quattro e quattr'otto raccolsero più di mille firme e convinsero Comune e circoscrizione a ristrutturare le scuderie. Nel frattempo, al comitato promotore si erano aggiunte molte donne (adesso sono la maggioranza) con un progetto più ambizioso: quello di creare un parco di piante rare e preziose. Adesso è di tutti. Ma non è bastato aprire i cancelli alla gente per far sparire il segno dell'incuria. Le costruzioni del parco cascano a pezzi. Il Comune ha nei cassetti tanti bei progetti, ma per realizzarli ci vogliono miliardi che non ci sono e intanto si rovina un patrimonio di grande valore. Il nostro centro è il primo esempio di come si può risanare una villa senza metterci a pezzi. Ora bisogna andare avanti. Noi intanto abbiamo chiamato degli esperti per tenerci dei corsi di botanica. Da oggi in poi, anche un semplice amante rare che sono rimaste andrà persa, a costo di trasformarci noi in giardinieri. E così, tutti gli anni, qualcuno ci verrà dietro.

«E poi», aggiunge Clella, una delle animatrici più attive — vorremo essere un esempio per tutta la città. Per strappare la villa dall'abbandono, per aprirla al pubblico ci sono voluti anni di lotta. Adesso è di tutti. Ma non è bastato aprire i cancelli alla gente per far sparire il segno dell'incuria. Le costruzioni del parco cascano a pezzi. Il Comune ha nei cassetti tanti bei progetti, ma per realizzarli ci vogliono miliardi che non ci sono e intanto si rovina un patrimonio di grande valore. Il nostro centro è il primo esempio di come si può risanare una villa senza metterci a pezzi. Ora bisogna andare avanti. Noi intanto abbiamo chiamato degli esperti per tenerci dei corsi di botanica. Da oggi in poi, anche un semplice amante rare che sono rimaste andrà persa, a costo di trasformarci noi in giardinieri. E così, tutti gli anni, qualcuno ci verrà dietro.

Carla Chelo

Quando è il cervello che invecchia troppo

Oggi si comincia a sapere qualcosa di più sul deterioramento psichico dell'anziano e qualche programma di trattamento nella fase iniziale si può tentare - I segnali sempre più deboli nelle cellule nervose - Dai farmaci a forme di socializzazione: incontri, giochi, spettacoli

C'è un orologio che finora nessuno è riuscito a spostare in avanti e quello, tac, si ferma inesorabile fra gli 85 e i 105 anni e più in là non va. Sicché, grazie al progresso, tutti si può diventare vecchi, ma non più di tanto. Forse un giorno se, oltre a saper controllare meglio le malattie, sapremo anche frenare la velocità dell'invecchiamento, si potrà pensare a nuovi saggi di longevità. Per ora conviene contentarsi, anche perché, oltre ai grossi e numerosi problemi economici e sociali sollevati dalla moltiplicazione inarrestabile (per fortuna) del popolo degli anziani su scala planetaria, ad un certo punto, in modo personale, dobbiamo porci la questione della qualità della vita che ci spetta di vivere alla fine, soprattutto in ordine all'alto rischio di deterioramento mentale.

Purtroppo, quando anche tutto vada bene, cuore, polmoni, fegato, reni, ossa tutto in ordine, le statistiche parlano chiaro: fra gli americani la speranza di vita è di 68 anni (circa 23 milioni oggi, ma entro il doppio a fine secolo il 15% è affetto da disturbi classificabili come demenza senile. Un bel guaio che ha provocato, accanto a danni economici rilevanti, un incremento dei provvedimenti di custodia nelle case di cura e negli ospedali psichiatrici. E non è che da noi le cose vadano meglio, perché il problema di come, dove, chi può assistere questi vecchi che hanno dato di volta, è un problema che mette nell'angoscia molte famiglie italiane.

Oggi si comincia a sapere qualcosa di più sul deterioramento psichico dell'anziano e qualche programma di trattamento, almeno nella fase iniziale, si può tentare. Tutto ha inizio dalla memoria

che comincia ad incepparsi, capita di non ricordare un nome, di dover ricorrere ad un giro di parole perché in quel momento non viene quella giusta, di non ritrovare gli oggetti lasciati pochi minuti prima, di scordarsi gli appuntamenti. Poi viene l'opposizione aspra ad ogni tipo di novità, poi l'indifferenza e poi la depressione, tutte manifestazioni che non funzionano più a dovere. Non si tratta, come si pensava una volta, di arterie indurite, che magari ci sono anche quelle, ma di segnali che si fanno sempre più deboli nelle cellule nervose di alcune zone del nostro cervello e di una contemporanea riduzione della capacità di lettura di questi segnali da parte delle cellule cui sono destinati. In termini tecnici i segnali si chiamano neurotrasmettitori, questi vengono filtrati attraverso un sistema che è quello dei modulatori per poi essere captati per mezzo dei recettori. Si capisce, che se cala la produzione dei neurotrasmettitori, tutto il sistema si imballa e così pure se il deficit si registra a livello dei modulatori e dei recettori.

Per la memoria sembra che ci sia un calo nella produzione del sistema colinergico e che gli spazi lasciati liberi siano occupati dal sistema concorrente che ha il compito di cancellare la memoria, compito importante perché se parte della memoria non fosse cancellata la nostra vita sarebbe un inferno. Però è chiaro che non bisogna esagerare come avviene quando il sistema colinergico si deprime. Si è pensato allora di utilizzare sostanze come la lecitina o la colina che introdotte nel nostro organismo vanno a compensare il calo di produzione colinergica e altre come la fisostigmina o il piracetam che bloccano il sistema antagonista. I risultati sono

incoraggianti. Purtroppo la conoscenza sui sistemi dei trasmettitori, dei modulatori e dei recettori è tutt'altro che completo per cui siamo solo agli inizi di un percorso che tuttavia apre una reale prospettiva nelle possibilità dei trattamenti farmacologici dei disturbi mentali senili.

Altra questione è quando si manifestano i segni della confusione, dell'altalenanza, dell'incontinenza, di chi non distingue il giorno dalla notte e schiamazza e infastidisce e non riconosce neppure i volti familiari. A questo punto non c'è che da affrontare il dramma aiutandosi con i sedativi, gli antidepressivi, gli ipnotici. In particolare può essere utile l'aperloperidolo il toixitene per combattere i comportamenti aggressivi e le crisi di agitazione e confusione che compaiono di solito sul far della sera. Nelle forme depressive vanno bene l'imipramina e la desipramina o il trazodone che ha meno effetti collaterali delle prime. Tutti questi farmaci vanno somministrati sotto il controllo attento del medico curante perché nessuno è privo di conseguenze negative. Oltre i farmaci, che altro non fanno che ridurre i sintomi, si può fare anche cosa utile: tenere occupata l'attenzione di questi malati attraverso forme di socializzazione come incontri con amici o parenti o spettacoli e passeggiate o giochi e gite. Insomma un bel da fare di cui si dovrebbe occupare i servizi socio-sanitari di base. In qualche Comune si fa e bisognerebbe che si facesse dappertutto. Pare però che non sia dello stesso parere la legge finanziaria governativa.

Argiuna Mezzotti

Domande e risposte

Lettera aperta a Sandro Pertini

Pubblichiamo la seguente lettera aperta al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, pervenuta da un gruppo di partigiani, ex ausiliari di polizia:

Caro On. Presidente, ci risulta che nel maggio dello scorso anno l'ANPI provinciale di Imperia Le ha inviato una lettera pregandola di intervenire presso gli organi competenti perché vengano finalmente riconosciuti i benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1947 n. 36 anche ai partigiani ex ausiliari di polizia estromessi dal servizio per discriminazione politica negli anni che seguirono la Lotta di Liberazione.

A questo fine sono già stati presentati alla Presidenza del Senato i nostri emendamenti e disegni di legge che, purtroppo, a tutt'oggi, non hanno sortito alcun effetto positivo. L'ultimo reca il n. 296, comunicato alla Presidenza del Senato il 4 novembre 1983.

Altra lettera dell'ANPI provinciale di Imperia ripose il Segretario della Sua Presidenza informandolo che si era provveduto ad interessare i competenti organi di Governo.

Sono ormai tanti anni che ci battiamo per ottenere quanto sopra ma a tutt'oggi nulla ancora sappiamo. L'esito di questa nostra pratica. Furono i nostri numerosi, importanti impegni e responsabilità siamo costretti a chiedere un Suo intervento diretto perché venga corretta un'ingiustizia nei nostri confronti e che quei riconoscimenti che è stato largito perfino agli ex appartenenti alla Repubblica di Salò vengano estesi anche ai partigiani ex ausiliari di Polizia Sicurezza.

Le porgiamo, Sig. Presidente, il nostro deferente saluto. Un gruppo di Partigiani ex ausiliari di Polizia

La nave è quasi ferma

Scrivo questa lettera per fare

sapere all'opinione pubblica e ai pensionati poveri la beffa, uso il verbo beffa perché di beffa si tratta, di questa nuova legge finanziaria fatta dal governo a presidenza socialista e approvata dalla maggioranza pentapartita.

Con questa nuova legge il governo ha voluto punire i pensionati, uomini e donne, che prendono da 350.000 lire al mese a 650.000 lire per favorire i pensionati che prendono da 700.000 lire al mese in su fino alle pensioni massime, che poi non si sa a quanto ammontano; e poi ha punito anche le pensioni minime.

Ma io non ce l'ho con i pensionati fortunati, io me la prendo con il governo perché è stato il governo che ha fatto questa legge indegna di un paese civile, come vanno dicendo i governanti, che è l'Italia.

Signori del governo, visto che avete fatto una legge per i pensionati per far pagare l'aumento della contingenza a percentuale, e non più con il punto fisso uguale per tutti i pensionati, allora perché non avete fatto una legge per far pagare anche tutta la merce a percentuale in base ai soldi che un pensionato prende al mese? Vi sembra giusto che un pensionato che prende 320.000 lire al mese deve pagare tutto quello che compra come un pensionato con 1.500.000 lire al mese?

Il presidente del Consiglio nella sua ultima conferenza stampa dell'83 ha detto che la nave va, ma va soltanto per i pensionati d'oro, invece per i pensionati poveri la nave va lentamente che sembra quasi ferma.

Ecco perché invito i pensionati poveri che nel passato hanno votato per i partiti che sostengono questo governo di non votarli più, alle prossime elezioni dico loro di votare per il PCI perché è l'unico partito che in Parlamento con i suoi parlamentari si è battuto per far stralciare l'articolo 22 dalla legge finanziaria; non ci è riuscito ma con la sua tenace battaglia è riuscito a far prendere qualche lira in più ai pensionati poveri.

Luigi Bonandin Laveno (Varese)

Dipendente statale e pensionato INPS

Da giovane lavorai presso privati per qualche anno costituendo la posizione assicurativa presso l'INPS, ma successivamente divenni dipendente dello Stato, quindi presentai istanza di prosecuzione volontaria che mi fu accolta. Dopo 18 anni di versamenti, nel 1980 a seguito di malattia inoltrai istanza presso l'INPS per pensione di invalidità che ottenni. Ora con la sopravvenuta nuova legge 683/1983 essendo io dipendente dello Stato con reddito superiore, ho perduto la pensione. Ora io vi chiedo: a 64 anni, rimanendo impiegato, ho diritto al ripristino della pensione INPS? E nel caso affermativo, mi verrà corrisposto l'importo congelato al 30-9-1983 fi-

no al collocamento a riposo nello Stato e poi riprenderanno gli autenti annuali? O avverrà il ricalcolo secondo i versamenti effettuati? Oppure non avrò alcun diritto perché percepirò un reddito superiore e dovrò quindi attendere fino al 65° anno, data di collocamento a riposo presso lo Stato?

Mario Carucci Napoli

La risposta è diversa a seconda che la pensione di invalidità sia o meno superiore al trattamento minimo. Se è superiore al minimo, le conferiamo che a 60 anni lei riacquisterà il diritto alla piena pensione in quanto la restrizione si applica solo nei confronti dei pensionati che non hanno raggiunto l'età pensionabile e invece la pensione è integrata al minimo il problema è diverso: la pensione — in questo caso — resterà congelata al valore del 30-9-83 potrà essere integrata al minimo se il reddito non supera a due volte il valore del minimo vigente al 1° gennaio di ogni anno.

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orsina e Nicola Tesci